

CERCHI L'INTELLIGENZA? GUARDA AGLI ANIMALI

Per svolgere un'attività cognitiva, ovvero per distinguere le immagini, individuare le categorie di uguale e diverso, alto e basso, per formulare dei concetti, per riconoscere i volti non serve un cervello simile al nostro

ANDREA GIARDINA

Esistono altre intelligenze oltre alla nostra, naturale o artificiale che sia? Se si parla di intelligenza animale, il pensiero va subito ai nostri pet. La risposta? Senza dubbio sì, i cani e i gatti, sono intelligenti. Ci capiscono, hanno memoria, sono affettuosi e furbi, sanno quello che vogliono. E gli altri animali? Ad alcuni qualcosa possiamo concedere, per esempio agli scimpanzé, ai delfini, ai pappagalli, ma più per sentito dire che per esperienza diretta. Il senso comune, in un mondo svuotato di presenze animali, ci rende difficoltoso pensare all'esistenza di un'intelligenza che non sia la nostra. Se Linneo, del resto, ci ha definiti sapiens qualcosa vorrà pur dire!

E poi, chi ha trasformato il mondo, chi lo ha reso più bello con l'arte, chi con la tecnologia, nel bene e nel male, ha superato i limiti posti dalla natura? Il pun-

informazioni per via culturale

to è che, proprio grazie alla nostra intelligenza, oggi sappiamo che le altre intelligenze esistono eccome. Solo che non le vediamo, essendo l'opinione corrente letteralmente accecata dall'antropocentrismo.

Paradosso

Viviamo in un paradosso. Da una parte siamo dentro ad una tradizione emersa nel neolitico, quando l'uomo è diventato agricoltore e allevatore riconoscendosi nella parte di dominatore dell'ambiente; dall'altra abbiamo acquisito, nell'ultimo secolo e mezzo, conoscenze tali che dovrebbero spingerci ad abbandonare il vecchio paradigma. La

diato nella convinzione che l'animale sia una macchina, senza pensiero e senza intuizioni.

Le contemporanee conoscenze scientifiche, invece, ci portano in tutt'altra direzione. Ha iniziato Darwin, ovviamente, ma poi, per vedere affiorare le altre intelligenze, fondamentale è stato il contributo delle neuroscienze e dell'etologia - si pensi a figure del calibro di Lorenz e Tinbergen. O, in particolare, si pensi al decisivo lavoro di Jakob von Uexküll, che, nel 1934, pubblicando "Ambienti animali e ambienti umani" (riproposto alcuni anni fa da Quodlibet), ha spiegato come ogni animale abbia una sua percezione dello spazio che non condivide con altre specie, per cui il concetto di intelligenza misurato sulla base delle capacità umane perde valore. Le acquisizioni più sorprendenti risalgono agli ultimi decenni. Due sono i filoni di ricerca. Il primo è quello basato sull'osservazione del comportamento animale.

Lo studio di Bernd Heinrich su "La mente del corvo", quello di Peter Godfrey-Smith su le "Altre menti", dedicato al polpo, o ancora quello che Carl Safina ha rivolto agli elefanti in "Al di là delle parole" o alle balene e agli scimpanzé in "Animali non umani" (tutti leggibili nella collana "Animalia" edita da Adelphi) ci hanno permesso di addentrarci negli altri "universi" che corrono paralleli al nostro. Abbiamo compreso che i corvi sanno costruire strumenti come gli uccini, che gli scimpanzé possono co-

percezione più superficiale, quindi, è fissata sul concetto di "scala naturae", fissato da Aristotele nel IV secolo a.C., secondo cui c'è una definita gerarchia dei viventi con l'uomo al vertice; idea ribadita dalla tradizione giudaico-cristiana, incardinata sulla superiorità dell'uomo rispetto all'animale sul piano dell'essere; idea che è il perno dell'umanesimo, in cui lo scopo dell'uomo, attraverso la cultura, è proprio quello di distanziarsi dalla belluinità e dall'istintualità dell'animale; certezza che Cartesio, nel XVII secolo, ha compen-



**Abbiamo
certezza
che gazze,
elefanti,
scimpanzé
e delfini hanno
coscienza di sé**

**Essi
trasmettono**



municare con il linguaggio dei segni, che le megattere diffondono i loro canti come un'onda a distanza anche di cinquemila chilometri. Abbiamo acquisito la certezza che gazze, elefanti, scimpanzé e delfini abbiano coscienza di sé, come dimostra il

test dello specchio elaborato dallo psicologo Gallup negli anni Sessanta. Soprattutto abbiamo compreso che l'intelligenza è strettamente correlata alla socialità e che gli altri animali si trasmettono informazioni e concetti per via culturale. Il secondo filone di ricerca è quello che studia l'intelligenza attraverso le neuroscienze. In tal direzione, come ricapitola magistralmente Giorgio Vallortigara in "Pensieri della mosca con la testa storta" (Adelphi), si è giunti a comprendere che l'intelligenza non dipende dalle dimensioni del cervello.

Per svolgere un'attività cognitiva – ovvero per distinguere le immagini, individuare le categorie di uguale e diverso, alto e basso, per formulare dei concetti, per riconoscere i volti, mettere in atto strategie di calcolo, compiere inferenze – non serve un cervello simile al nostro. Ci riescono gli uccelli che non possiedono la neocorteccia; ci riescono le vespe, che hanno meno di un milione di neuroni contro i nostri ottantasei miliardi. Un cervello più grande risponde dunque ad altri scopi: alla memoria, ed è il nostro caso; alla conservazione della giusta temperatura, nel caso dei delfini. Per tale via la classificazione delle specie sulla base del rapporto tra peso del cervello e peso del corpo, che pone in posizione privilegiata uomini, delfini e scimpanzé, perde almeno in parte il suo

significato. Anche perché, se si sceglie come strumento di misurazione la capacità di apprendimento, api, carpe e quaglie si classificano ai primi tre posti, mentre noi sapiens – rappresentati da bambini di cinque anni – scivoliamo al nono, preceduti da galline, ratti, procioni, conigli. Ma non è tutto. Secondo Vallortigara (la sua posizione è però minoritaria) la complessità cognitiva non determina l'emergere della coscienza. Detto altrimenti: si possono compiere azioni cognitive intelligenti senza sentir-

le. La coscienza è esperienza del mondo esterno, avvertimento dell'incontro con l'altro da sé ed è prodotta dal movimento.

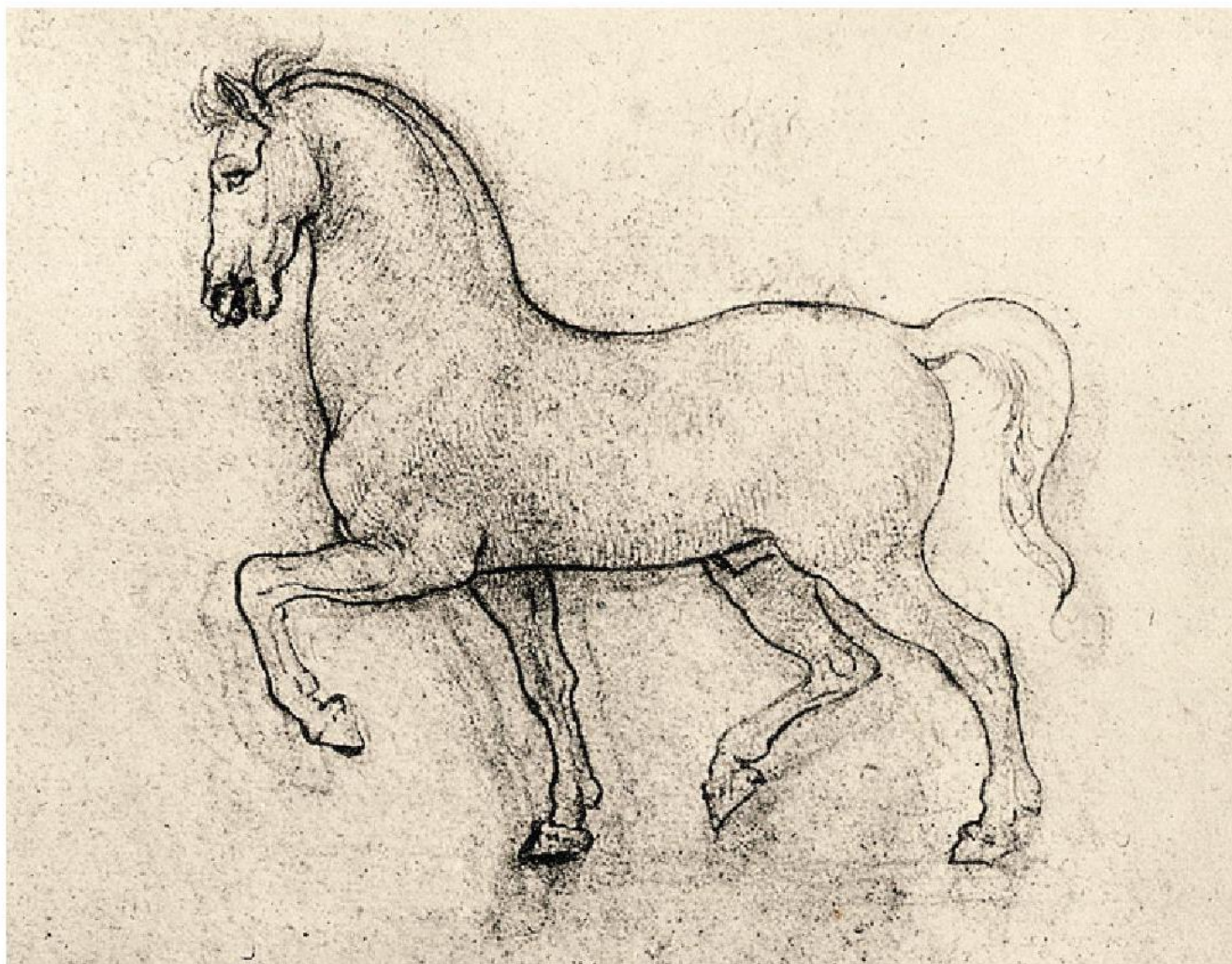
Conseguenze

L'avvicinamento delle altre menti non è rimasta senza conseguenze. La prima è un salutare bagno di umiltà della nostra specie, ben esemplificato dal titolo di un lavoro del grande etologo olandese, recentemente scomparso, Frans de Waal, "Siamo così intelligenti da capire l'intelligenza degli animali?" (edito da Cortina). Come spiega de Waal, gli uomini hanno sviluppato l'intelligenza confrontandosi con gli altri animali. La nostra intelligenza non nasce nel vuoto, non si autogenera. Si pensi, in tal senso, all'importanza della relazione uomo-cane, da più parti ritenuta una delle possibili cause della nostra affermazione planetaria. La seconda conseguenza si

fonda sull'idea, formulata per la prima volta dal filosofo francese Gilles Deleuze, che tutta l'arte sia nata nel mondo animale. Non è vero che gli animali non lascino traccia della loro presenza. Come si è chiesta la filosofa e scrittrice Vinciane Despret in "Autobiografia di un polpo" (edito da Contrasto), ragnatele e nidi sono opere d'arte animali? Lo sono le gallerie sotterranee delle marmotte? Lo sono le città dei polpi? Le feci cubiche dei vombati? E con gli animali potremo un giorno parlare capendo, in presa diretta, cos'è per loro il mondo? Ma c'è anche una terza conseguenza della scoperta dell'intelligenza animale, brillantemente proposta dal biologo americano Justin Gregg in "Se Nietzsche fosse un narvalo" (edito da Aboca). Ammettiamo di essere, noi sapiens, la specie più intelligente.

Siamo però sicuri che ciò che ci rende tali – chiederci il perché di tutto, immaginare quello che pensano gli altri, immaginare il futuro, avere consapevolezza della propria finitudine, costruire una morale sulla base del perché e non solo del come – sia utile sul piano evolutivo? Non è che le menti semplici (ammesso che lo siano) degli altri animali siano meglio adattate della nostra? E quindi siano destinate a sopravviverci? Non si deve dimenticare, infatti, che l'evoluzione si sbarazza degli adattamenti fallimentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un cavallo disegnato dalla mano di Leonardo da Vinci